

PANNELLI MOSTRA

PANNELLO INTRO

Negli anni Sessanta delle nuove avanguardie (giusto sessant'anni fa riunite a Palermo nel Gruppo 63), i tempi erano maturi per una convergenza di ricerche fra i «segni» verbali della letteratura e quelli iconici della pittura. Così nel '64 su «Grammatica»: la rivista dove Achille Perilli e Gastone Novelli incontrano i poeti «Novissimi», Alfredo Giuliani ed Elio Pagliarani, ma anche Giorgio Manganelli quell'anno all'esordio «dirompente» con *Hilarotragoedia*. A quel tempo la sua connivenza coi pittori è più stretta di quella coi diffidenti colleghi letterati: ed ecco le amicizie con Baruchello e Scialoja, con Giosetta Fioroni. La morte improvvisa di Novelli, nel '68, segna uno iato che saprà interrompere solo Lea Vergine: quando nell'80 ghermisce "il Manga" con *L'altra metà dell'avanguardia*. Una nuova *jouissance* per le immagini porta alla scoperta di venerabili maestri come Fontana e Melotti, all'epifania lunare del giovane Luigi Serafini e, forse fra tutti il più perturbante, all'incontro con la «vocazione alla disobbedienza» di Carol Rama. Il titolo della mostra è lo stesso di un articolo scritto da Manganelli nell'86 per la rubrica *Salons* di «FMR», sulla pittura surrealista accusata di essere "letteraria". Con suo tipico "gambetto" il Manga faceva sua l'accusa, ma solo per volgerla in positivo: quei dipinti erano «illustrazioni», sì, ma di libri «inesistenti», mai (o non ancora) scritti. «Libri» condensati in poche battute come i pezzi fiammeggianti che andava scrivendo sugli artisti del suo tempo, ora finalmente raccolti in *Emigrazioni oniriche*: il libro che restituisce gli estri della sua passione pervicace per la «violenza immobile» dell'arte.

PANNELLO SALA 1

Hilarotragoedia, compiuto nel '61 dopo lunga elaborazione, esce solo nel '64 da Feltrinelli. È l'esordio di Manganelli, ed è anche un libro quale non s'era mai visto. Un trattato barocco sulla morte e sulla decomposizione di Dio (e di Io), sull'«angoscistica» attesa di tutti noi «Adediretti», un *précis* di «balistica discenditiva» che manca solo delle didascaliche illustrazioni delle quali non difetta ogni bennato manuale: «cartelli» che «sospingano il turista perplesso sulla propria destinazione verso una regione che veramente più di ogni altra lo attende». Provvede alla bisogna Gastone Novelli: che a quel libro «dirompente» reagisce con ventitré stupefacenti tavole (esposte prima d'ora solo una volta insieme, da Marco Rinaldi al Museo del Novecento di Milano nel 2012, e qui catalogate per la prima volta da Paola Bonani) le quali compiono la *hybris* di "illustrare" il testo meno illustrabile possibile. Altrettanto fanno allora anche Franco Nonnis e Giovanna Sandri (che una decina d'anni prima aveva intrecciato col Manga un tormentato *affair*): ciascuno interpretando a suo modo quell'esplosione di segni tanto traumatica quanto liberatoria.

PANNELLO SALA 2

Artisti molto diversi fra loro avvincono Manganelli, che segue fili diversi in questo labirinto: dalla distruzione creatrice del Fontana dei «non-nati» bozzetti per la Quinta porta del Duomo di Milano all'apocalisse geometrica di Perilli (il quale, a sua volta soggiogato, intitola spesso i suoi lavori con frasi prese dai testi dell'amico) e a quella sanguinosamente cromatica dello Scialoja di Gibellina; la «litigiosità [...] freddamente giocosa» di Baruchello o la «sinistra violenza» di Carol Rama, passione tardiva quanto irrefrenabile; ma anche la grazia filiforme delle voliere di Giosetta Fioroni e quella giocosa delle geometrie di Fausto Melotti. Temi con variazioni: come quelli esplicitamente musicali di Scialoja («il dissolvimento – non totale – della figura lascia trasparire un itinerario che allude alla musica, una scansione di neumi, a

un balenare di fuochi, un esclamare di esplosioni») o appunto dell'autore dell'*Uccello profeta* («titolo che cita una delle più affascinanti e misteriose composizioni per pianoforte di Schumann, l'esiguo, perfetto, insieme felice e angoscioso canto di un volatile ignoto, piume, aria, lamento, canto, visione»).

PANNELLO SALA 3

Campo da gioco comune, fra artisti e letterati, naturalmente è il libro: sede fisica, sensualmente materiale, di quella *fantasque escrime* sempre uguale e sempre diversa. Nella storia non breve della liaison di Manganelli cogli artisti si va da edizioncine esigue e volatili, poco più che pieghevoli di sala oggi fragili rarità per bibliofili, come quelli di Novelli al Segno, di Baruchello da Schwarz e di Fioroni al Naviglio, ai «codici» pseudo-solennemente enciclopedici di Luigi Serafini, passando per il *coffee table book* – con tutti i crismi filologici, però – dedicato nel '78 ai bozzetti e agli schizzi proposti da Lucio Fontana all'inizio degli anni Cinquanta, ma mai realizzati, alla Fabbrica del Duomo di Milano. Tutte pubblicazioni che riportano le parole con le quali Manganelli accompagnò gli amici artisti. Il libro, solleva celiare lui, non è che un supporto per la sua copertina: in questi casi però, oltre che su quella, le immagini allignano insidiose fra una pagina e l'altra.